



GIANCARLO SIANI

Giancarlo Siani nasce a Napoli il 19 settembre 1959 nella casa di famiglia al Vomero e frequenta il Liceo classico Giovan Battista Vico diplomandosi con il massimo dei voti.

Iscrittosi all'Università partenopea, inizia immediatamente la propria attività giornalistica dedicandosi principalmente alle condizioni sociali delle zone più emarginate della città. L'emarginazione e il disagio sociale, specialmente tra i più giovani, catalizzano infatti le energie di Siani sia sotto il

profilo della ricerca e dello studio della realtà cittadina, sia per le proprie iniziative di denuncia e sensibilizzazione.

Non a caso, infatti, il disagio giovanile e le difficili condizioni di alcuni quartieri di Napoli rappresentano fattori ambientali decisivi per l'agire delle organizzazioni camorristiche, soprattutto per il reclutamento di giovani nelle dinamiche criminali del traffico di stupefacenti.

Su questi temi, Siani scrive i primi articoli per il periodico "Lavoro nel Sud" fino a quando diventa corrispondente da Torre Annunziata, per il Mattino di Napoli. In questo ruolo, Giancarlo Siani si occupa spesso di cronaca nera e di camorra, che gli permette pertanto di ricostruire molte delle relazioni tra famiglie delle consorterie criminali, i loro affari, i loro legami. Come giornalista del Mattino, Siani riesce a rintracciare gli interessi della camorra nella ricostruzione successiva al terremoto avvenuto in Irpinia nel 1980, irritando significativamente i boss del clan Gionta.

In una delle sue inchieste più celebri, Siani denuncia le connivenze tra la mafia siciliana di "Cosa nostra" e la famiglia dei Nuvoletta, ipotizzando altresì l'accordo con il clan Bardellino della "Nuova famiglia" per detronizzare il boss Valentino Gionta, allo scopo di porre fine alla lotta tra le famiglie appartenenti alla camorra partenopea. Tuttavia, la pubblicazione dell'inchiesta a seguito dell'arresto di Gionta suscitò l'ira dei Nuvoletta poiché rivelò al pubblico la loro "soffiata" alle Forze di Polizia, in contrasto al "codice tradizionale" delle organizzazioni di stampo mafioso.

Le dure denunce in merito alla protervia della camorra, specialmente nella ricostruzione post-terremoto in Irpinia, e l'opera di informazione a favore della collettività, furono ben presto identificate dai boss locali come intollerabili

minacce all'affermazione del loro potere criminale; per questa ragione, durante l'agosto 1985 la camorra decise di uccidere il giornalista.

Una sera del 23 settembre 1985, un commando di killer sopraggiunse nei pressi dell'abitazione di Giancarlo Siani; al momento in cui il giornalista fece ritorno a casa, a bordo della propria Citroen Mehari, i sicari fecero fuoco attingendolo più volte al volto.

Gli esecutori materiali e i mandanti dell'omicidio sono stati assicurati alla giustizia e condannati all'ergastolo dalla Corte di Assise di Napoli nel 1997.

A Giancarlo Siani sono dedicati innumerevoli strade, piazze e Istituti scolastici nella provincia di Napoli – come l'ISIS di Casalnuovo di Napoli, l'ITC Giancarlo Siani di Napoli a Pietravalle, il Liceo Scientifico Statale di Aversa - e in tutta Italia.

Lo Stato ha onorato il sacrificio di Giancarlo Siani, con il riconoscimento concesso dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso di cui alla legge n. 512/1999, a favore dei suoi familiari, costituitisi parte civile nel processo,

Il sacrificio di un giovane di così brillanti prospettive come Giancarlo Siani ha ispirato autori e anche registi. A lui tra l'altro è dedicato il film *"Fortapàsc"* di Marco Risi. Tra le pubblicazioni, per la profondità dei contenuti, merita un'attenta rilettura *"Fatti di Camorra"* – ed. Collana Dissonanze – che è una selezione di suoi scritti giornalistici, dei quali è illuminante riportare alcuni passi significativi.

Già nell'introduzione di Adriana Maestro (Presidente Associazione Culturale Giancarlo Siani), vi si rinviene la causa scatenante del suo omicidio:

- "...A condannarlo a morte erano state le ricerche che stava conducendo sulla ricostruzione seguita al terremoto dell'80, le inchieste sul grande *business* degli appalti che aveva gonfiato le tasche dei politici, imprenditori e soprattutto camorristi. A condannarlo a morte furono infine quelle quattromila battute pubblicate sul *Mattino* del 10 giugno 1985, in cui Siani avanzava l'ipotesi che l'arresto di Valentino Gionta fosse il prezzo pagato dai Nuvoletta per evitare una guerra con il clan di Bardellino. Quell'articolo fu la goccia che fece traboccare il vaso: i clan non potevano più sopportare che un

cronista alle prime armi rivelasse i loro patti, denunciasse i loro rapporti con il mondo della politica e si permettesse persino di farli passare per infami. La soluzione era lì, nero su bianco, ma non si ebbero né il coraggio né l'umiltà di vederla..."

La sua attenzione alla piaga della droga:

"Il Mattino", 22 settembre 1985 - **Nonna manda il nipote a vendere l'eroina**

- "...Dove gli intrecci tra camorra e droga sembrano imbattibili. Dove alla cronica carenza di tutto, dalle case al lavoro, agli ospedali, si aggiunge anche il ritardo negli interventi per il recupero dei tossicodipendenti. A Torre Annunziata e nella zona vesuviana si aspetta una comunità terapeutica, una "Zattera", un presidio sanitario da anni, ma fino ad oggi non è stato realizzato niente..."

La sua lungimirante consapevolezza del dilagare dell'abusivismo

"Il Mattino", 6 marzo 1984 - **Abusivismo edilizio, fiumi di cemento a Torre Annunziata**

- "...Resta però il timore che ancora una volta, a cose fatte, si dovrà cercare di razionalizzare un territorio stravolto dall'abusivismo edilizio. Sorgono così piccoli rioni privi di ogni servizio e infrastruttura, compromettendo anche eventuali altre destinazioni delle zone..."

"Il Mattino", 13 marzo 1985 - **Sotto inchiesta 3 sindaci vesuviani**

- "...Un provvedimento che conferma la linea ferma della magistratura contro il fenomeno dell'abusivismo edilizio, che in questi anni ha assunto proporzioni devastanti nei comuni della zona vesuviana, stravolgendo in molti casi anche le indicazioni dei piani regolatori..."

Il merito di accendere i riflettori sul business della ricostruzione post-terremoto1980:

"Il Lavoro nel Sud", dicembre 1981 - **Le impresine**

- "...Cominciano a piovere i primi soldi su Napoli ed è subito truffa, lavoro nero...L'ipotesi di aprire un capitolo nuovo per la città cogliendo l'occasione della ricostruzione rischia di svanire già in questa prima fase di riattivazione degli edifici danneggiati.

Che i lavori si stiano facendo si vede; eppure il livello occupazione ufficiale non registra nessun sensibile aumento...

Avere un minimo di controllo è impossibile...

Ad approfittare di questo clima di estrema liberalità si mettono anche proprietari e condomini che stanno rimettendo a nuovo le abitazioni con i soldi distribuiti dal Comune. Tutto ciò a danno di una riattivazione che chiedeva maggiore qualificazione degli interventi..."

"Il Lavoro nel Sud", ottobre 1980 - **Tenere il sindaco alla larga**

- "...La parola d'ordine: tenere il sindaco alla larga. E non scherzano. Il 27 agosto Lorenzo Schiavone, 23 anni, delegato di fabbrica, ha conosciuto i sistemi della camorra: è stato ferito alle gambe dai colpi di pistola di due camorristi...L'avvertimento è servito? Decisamente no, in 20.000 sono scesi in piazza ad Angri..."

...La malavita organizzata sempre più in questi anni ha esteso i suoi controlli su attività industriali, imprenditoriali, edilizie..."

Soprattutto il suo coraggioso, costante monitoraggio della lotta contro il crimine organizzato e le lucide analisi dei fatti di camorra:

"Il Lavoro nel Sud", novembre-dicembre 1980 - **Contro il racket**

- "A Napoli un commerciante su cinque paga la tangente...a denunciare e a collaborare con la polizia e carabinieri sono ancora in pochi. Mafia, delinquenza e camorra hanno raggiunto livelli intollerabili e i commercianti napoletani sono finalmente usciti allo scoperto: adesso basta..."

"Il Mattino", 20 maggio 1983 - **Pesci, miliardi e camorra**

- "Un volume di affari di miliardi...i dati di uno dei più grandi mercati ittici del Meridione. Sotto i ponti della ferrovia..."

Un mercato di grande importanza trascurato dagli amministratori comunali che non hanno mai provveduto a creare strutture adeguate. Il notevole giro d'affari è dimostrato anche dalla presenza costante ed incisiva della camorra.

Secondo gli inquirenti, gli operatori economici sono costretti a pagare al racket dai 50 agli 80 milioni..."

"Il Mattino", 26 novembre 1983 - **Nella morsa della camorra**

- "...Ma oltre agli omicidi ci sono stati in questo periodo una serie di sparatorie e ferimenti che molto spesso non sono stati denunciati ai carabinieri, come non vengono denunciate le richieste di estorsione. Il terrore ha ormai seminato in Terzigno un clima di paura e omertà che rende più difficile l'opera delle forze

dell'ordine e che costringe anche i giovani ad entrare a far parte della banda attratti dai facili guadagni. Ma dopo non si possono più tirare indietro. E per chi sgarra la punizione della camorra non si fa aspettare. In questo clima la città rischia di rimanere ancora per molto tempo sotto la morsa del racket e della camorra...”

In particolare, dopo la cosiddetta strage di Sant’Alessandro del 26 agosto 1984, con 8 morti e 7 feriti:

“Il Mattino”, 2 settembre 1984 - **E dopo la protesta i “mali” di sempre**

- “Ad una settimana dal massacro, Torre Annunziata, dopo il corteo anticamorra, pensa al futuro. Tra la gente ancora tanta paura, la sensazione che le pistole riprendano a sparare, ma anche le speranze che la mobilitazione del dopo-strage possa costituire l’occasione storica per affrontare e risolvere i problemi e i drammi che da anni assillano la città.

La manifestazione di venerdì ha già dato un primo segnale: questione lavoro, dramma casa, ricostruzione, commercio, scuola, ordine pubblico, sono i nodi che attendono ancora una risposta...”

“Il Mattino”, 5 ottobre 1984 - **Camorra, si mobilitano gli studenti**

- “Una manifestazione provinciale degli studenti anti-camorra per sabato 20 ottobre, riunioni ed assemblee nelle scuole per riportare alta la tensione sui fenomeni di mafia, camorra e ’ndrangheta, un fronte comune con le organizzazioni sindacali per rilanciare la lotta alla criminalità...iniziative messe in cantiere dall’Associazione degli studenti napoletani...Dopo la strage del 26 agosto erano stati proprio gli studenti a mobilitarsi per dare una risposta di piazza alla presenza opprimente della “piovra”...

La sua sensibile attenzione anche alle esigenze occupazionali dei giovani:

“Il Mattino”, 18 ottobre 1984 - **Lotta alla camorra, da Torre Annunziata tre sfide dei giovani**

- “...Altro punto decisivo è l’occupazione. Risposte immediate per creare occasioni di lavoro per i giovani, un piano di interventi straordinari per il Mezzogiorno finalizzato all’occupazione. “Non possiamo pensare di sfuggire alla stretta della camorra – dicono ancora i giovani – se non si realizzano progetti concreti anche sul piano culturale e per il tempo libero”. E ancora, una gestione democratica del mercato del lavoro, per le sedi di collocamento e sulla formazione professionale. Su questi argomenti gli studenti hanno avviato una serie di contatti con le organizzazioni sindacali...”

Il faro sulla camorra imprenditrice:

“Il Mattino”, 10 novembre 1984 - **Chiuso a Torre Annunziata un negozio del clan Gionta**

- “...la boutique “Fagio” aveva rilevato un altro negozio di abbigliamento...Con quali soldi la famiglia Gionta ha potuto ristrutturare il negozio ed assicurarsi la presenza di case di moda tra le più importanti d’Italia?...Il boss di “Nuova Famiglia” avrebbe tentato con questa operazione di inserirsi anche nelle attività commerciali della città; ha già messo le mani sul mercato ittico e delle carni e tiene sotto controllo il traffico della droga...Appena quindici giorni fa la famiglia Gionta riesce ad aprire una delle boutique più sfarzose della città. Le indagini di Carabinieri e Guardia di Finanza continuano ad accertare se altri negozi sono sotto il controllo del boss Gionta...”

“Osservatorio sulla Camorra” n. 4, 1985 - **La camorra a Torre Annunziata**

- “Un vero e proprio impero finanziario costruito in pochi anni: Valentino Gionta, boss della “Nuova Famiglia”, era riuscito a fare di Torre Annunziata il centro di tutti i suoi affari di camorra. Una città con circa sessantamila abitanti, un apparato produttivo in crisi...Un ottimo terreno per reclutare disoccupati e trasformarli in killers. Ma anche una grande occasione per controllare tutti i flussi finanziari in città...
Certo è che, secondo gli investigatori, Gionta, con l’apertura del negozio, cercava di inserirsi in maniera diretta e massiccia nel commercio. Probabilmente dietro le quinte il boss della N.F. controlla ancora altri negozi nei quali non compare direttamente ma con dei prestanome...”

Il famoso articolo che avrebbe poi scatenato la reazione vigliacca della camorra:

“Il Mattino”, 10 giugno 1985 - **Camorra: gli equilibri del dopo - Gionta**

- “Potrebbe cambiare la geografia della camorra dopo l’arresto del super latitante Valentino Gionta. Già da tempo negli ambienti della mala organizzata e nello stesso clan dei Valentini di Torre Annunziata si temeva che il boss venisse “scaricato”, ucciso o arrestato...
Dopo il 26 agosto dell’anno scorso il boss di Torre Annunziata era diventato un personaggio scomodo. La sua cattura potrebbe essere il prezzo pagato dagli stessi Nuvoletta per mettere fine alla guerra con l’altro clan di “Nuova Famiglia”, i Bardellino. I carabinieri erano da tempo sulle tracce del super

latitante che proprio nella zona di Marano, area d'influenza dei Nuvoletta, aveva creduto di trovare rifugio. Ma il boss di Torre Annunziata negli ultimi anni aveva voluto "strafare"...E proprio il traffico dell'eroina è uno degli elementi di conflitto con gli altri clan, in particolare con gli uomini di Bardellino che a Torre Annunziata avevano conquistato una fetta del mercato...

...A luglio Gionta acquista camion e attrezzature per rimettere in piedi anche il mercato della carne. Un settore controllato dal clan degli Alfieri di Boscoreale, legato a Bardellino. Troppi elementi di contrasto con i rivali che decidono di coalizzarsi per stroncare definitivamente il boss di Torre Annunziata...Con la strage l'attacco è decisivo e mirato a distruggere l'intero clan. Torre Annunziata diventa una zona che scotta. Valentino Gionta un personaggio scomodo anche per gli stessi alleati. Un'ipotesi sulla quale stanno indagando gli inquirenti e che potrebbe segnare una svolta anche nelle alleanze tra i clan della "Nuova Famiglia". Un accordo tra Bardellino e Nuvoletta avrebbe avuto come prezzo da pagare proprio l'eliminazione del boss di Torre Annunziata e una nuova distribuzione dei grossi interessi economici dell'area vesuviana..."

*Infine, i valori profondi che la raccolta di scritti giornalistici ha voluto tramandare, nella **postfazione** del fratello Paolo:*

- "Abbiamo deciso di pubblicare una selezione degli articoli di Giancarlo...Abbiamo pensato di riproporre qui gli articoli che gli sono costati la vita. Sì avete letto bene: gli articoli che gli sono costati la vita. E' possibile che chi scrive di certi argomenti, chi vive in certi contesti, paghi con la vita per quello che scrive. Qui è possibile..."

...Giancarlo, riusciva ad andare, nei suoi articoli, al di là del dato di cronaca e provava a ricostruire gli scenari di camorra, gli equilibri di potere. Roberto Saviano scriveva circa dieci anni fa: "Giancarlo Siani formulava nuove ipotesi di senso attraverso gli elementi che scovava sul campo o gli venivano forniti dai fatti. Il suo era un giornalismo fondato sull'analisi della camorra come fenomenologia di potere e non come fenomeno criminale. Fare congetture, formulare l'ipotesi, divenivano nei suoi articoli strumenti per comprendere le articolazioni tra camorra, imprenditoria e politica" ...

...Giancarlo non era ancora un giornalista, era un "abusivo" ...non aveva ancora nessuna garanzia, nessuna tutela, ma sapeva che l'unico modo per diventare giornalista era lavorare sodo, studiare, informarsi, andare sul posto...

...Giancarlo è diventato in questi anni il simbolo di tutti i precari dell'informazione, spesso voci fuori dal coro, che allora come oggi, senza garanzie, raccontano le notizie più scomode e scarpinano per trovarle...

...Nel corso della prima edizione del Festival Internazionale di Giornalismo Civile...Efraim Medina Reyes, scrittore colombiano, ha detto: "Colui che ordinò di uccidere Siani voleva cancellare il suo volto e la sua voce per sempre. L'unica risposta che possiamo dare a questo crimine atroce è mantenere vivo il suo ricordo. Dimenticandolo diventiamo il suo assassino".

Noi non dimentichiamo e ci siamo battuti con tutte le nostre forze...per tenere vivo il ricordo di Giancarlo...

...Noi vi chiediamo di non dimenticare e di provare, come Giancarlo...a cambiare questa città, questa Italia. Dipende anche da noi...dalla nostra capacità di rispettare le regole, tutte le regole...In fondo non ci vuole molto..."

Ecco l'impegno straordinario di un aspirante giornalista che, pur nel breve tempo che la violenza assassina gli ha concesso, con tenacia e qualità ha lasciato il segno della voglia di cambiamento, che può essere fonte di ispirazione per tanti giovani. Di qui l'invocazione a non dimenticare e ad operare nel rispetto della legalità anche nel suo nome.